

La villa detta di Cicerone a Formia (LT). Verso il riesame dei «ninfei»

Nicoletta Cassieri – Consuelo Manetta

già Funzionario Archeologo SABAP FR-LT

Scuola Normale Superiore di Pisa

1. INTRODUZIONE

Tra la via Appia e il mare, nell'insenatura di Caposele, si estende l'imponente complesso archeologico che la tradizione erudita, senza particolari motivi, identifica con il celebre *Formianum* di Cicerone (**Fig. 1**). La monumentalità delle strutture e la ricchezza degli apparati architettonici e decorativi hanno da sempre attratto viaggiatori e antiquari, che nei secoli lasciarono descrizioni e testimonianze figurative dei resti. Le vicende della storia moderna del complesso, tuttavia, non ne hanno favorito né lo studio né una piena conoscenza. Nel 1845 la tenuta fu acquistata da Ferdinando II di Borbone e trasformata in residenza estiva. Oggi l'area appartiene alla famiglia Rubino ed è quindi di proprietà privata. Ad eccezione di un contributo sulla architettura del cd. ninfeo minore (Giuliani, Guaitoli 1972) e altri sporadici resoconti (Neuerburg 1965), il complesso risulta ancora sostanzialmente inedito né è mai stato oggetto di sistematiche indagini archeologiche. Nel XIX secolo, le strutture che correvano per circa 200 m lungo il fronte marino furono integrate e restaurate dai Borbone: la portata di questi interventi — che interessarono almeno in parte sia le volte sia le pareti interne e che avvennero con un certo rispetto delle forme antiche — non può essere al momento calcolata con certezza, ma merita di essere approfondita. **Il poster presenta l'avvio di una ricerca dedicata al riesame del complesso e a uno studio integrato dei suoi apparati architettonici e decorativi, illustrandone metodi, obiettivi e prospettive di indagine**

2. IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

La natura acclive del terreno suggerì fin dall'inizio di interpretare il complesso come un impianto disposto su terrazze digradanti verso il mare, secondo un modello ben noto nelle ville marittime della costa campano-laziale di età tardo-repubblicana (**Fig. 2**). Nel blocco centrale se ne distinguono almeno tre. La meglio conservata è la terrazza inferiore, la vera e propria *basis villae*, posta appena a due metri sopra il livello del mare e affacciata su una grande peschiera oggi interrata. Qui corre una lunga sequenza di ambienti voltati, accostati l'uno all'altro e diversi per forma e dimensioni: alcuni conservano ancora tracce della decorazione originaria, altri sono solo parzialmente accessibili.

Tra questi, quasi al centro del complesso, spiccano i cosiddetti “**ninfeo minore**” e “**ninfeo maggiore**”: due sale ipogee accomunate da uno stesso impianto architettonico, con una grande nicchia rettangolare e fontana sul fondo, ma caratterizzate da differenti soluzioni strutturali e decorative.

I cosiddetti ninfei e la loro decorazione

Il «ninfeo minore» (Fig. 3-4). Il primo ambiente, a pianta pressoché quadrata, è articolato da due file di colonne doriche in laterizio raccordate da lunghe piattabande, che scandiscono lo spazio e introducono, sul fondo, a una profonda nicchia quadrangolare con lo *specus* di una fontana e il bacino antistante. La tecnica edilizia delle murature — tra opera incerta molto rozza e opera quasi reticolata — insieme ad alcune scelte architettoniche e decorative, quali la precoce applicazione dello schema ad atrio tetrastilo, il rivestimento a “finto rustico” delle pareti e il “mosaico rustico” con motivo «a cassettoni» della volta dell'esedra (anch'esso con restauri borbonici), hanno finora suggerito una datazione al secondo venticinquennio del I sec. a.C.

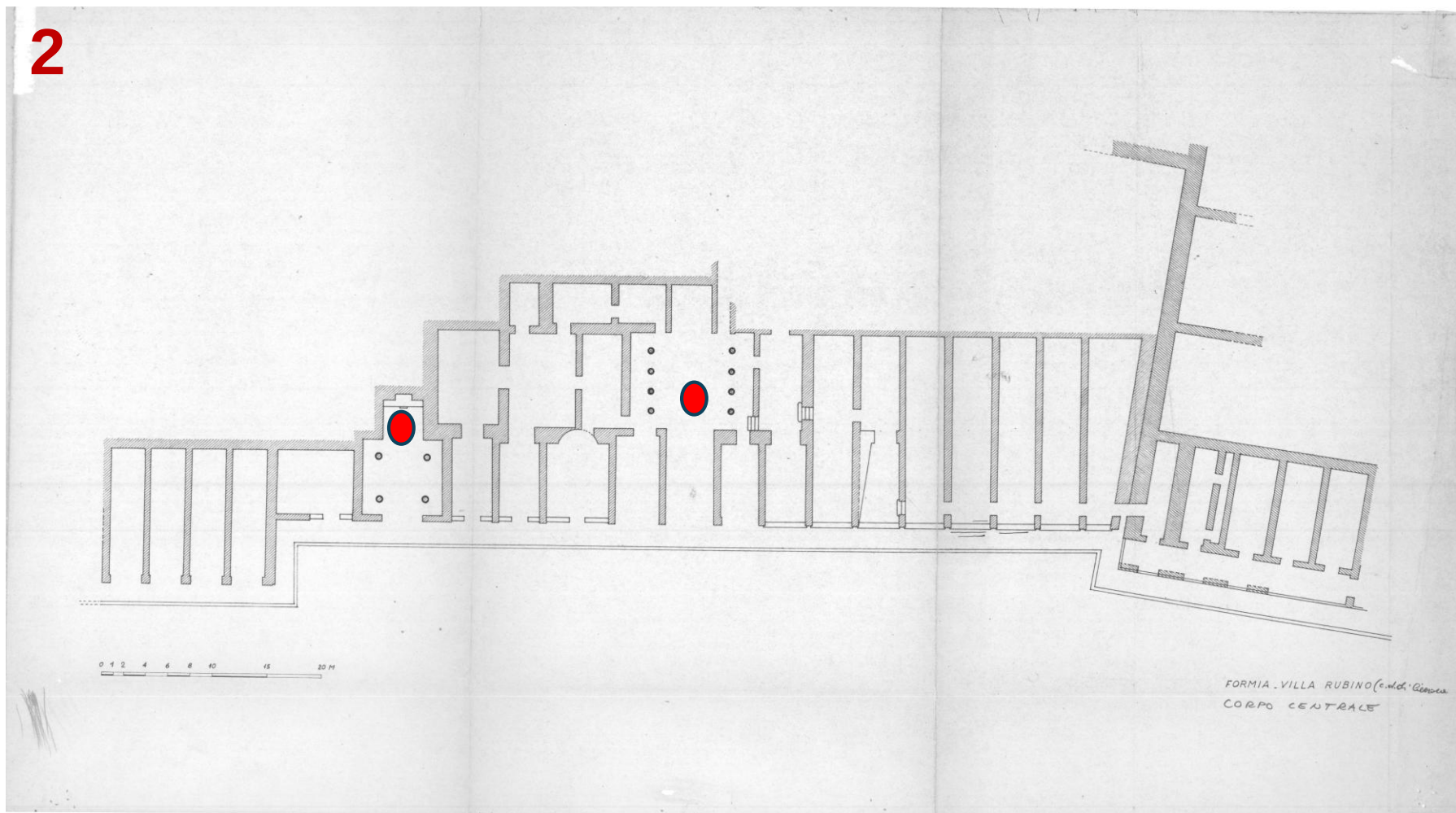
Il «ninfeo maggiore» si presenta come una grande sala a tre navate, scandite da due serie di quattro colonne doriche prive di base, con fusto liscio rivestito di intonaco bianco, che sostengono una volta cassettonata ampiamente rimaneggiata dal restauro moderno. L'aula si conclude con una grande esedra rettangolare dotata di una vasca alimentata da uno *specus* (**Fig.5**). Le pareti conservano tracce di successivi rivestimenti in intonaco dipinto e cornici in stucco, oggi fortemente compromessi — urgenti interventi di consolidamento si sono resi necessari nel 2017 — ma ancora capaci di restituire la vivacità originaria delle pitture, con motivi riconducibili al cosiddetto Terzo Stile maturo, entro i primi decenni del I sec. d.C. (**Figg.6-9**) Sebbene lo studio sia ancora agli inizi e richieda un'analisi autoptica sistematica, appare già evidente l'esistenza di almeno due strati decorativi. Resta da chiarire se quello più recente appartenga a una fase di ristrutturazione antica o sia invece riferibile agli interventi borbonici. Solo un riesame integrato dei dati architettonici e decorativi permetterà di ricostruire la biografia del contesto e di riconoscere eventuali ulteriori fasi edilizie. Se infatti l'impiego dell'opera quasi reticolata nelle murature ha suggerito finora una datazione intorno alla metà del I sec. a.C., la revisione dei colonnati dorici, delle pitture e della volta a lacunari, promette di restituire un quadro più articolato della storia del complesso. In questa prospettiva, le decorazioni riferibili al Terzo Stile maturo sembrano già indicare un intervento successivo alla fase originaria di costruzione.

3. L'importanza del nuovo studio

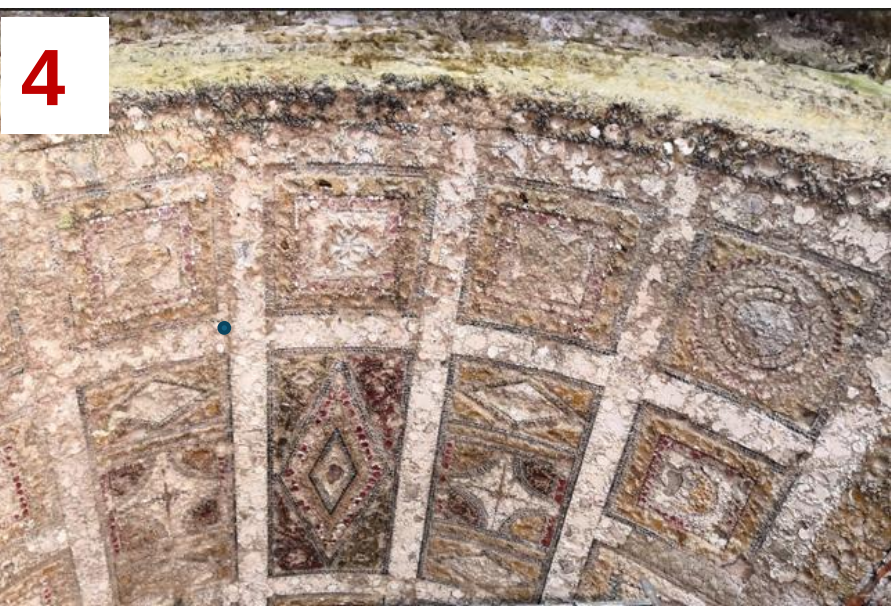
Oltre a fornire nuove conoscenze sul complesso e un ulteriore tassello per lo studio della pittura del Lazio meridionale, la ricerca contribuisce a delineare con maggiore chiarezza il ruolo di Formia — già nota per le sue grandi ville marittime e le illustri committenze — come luogo di precoce elaborazione e diffusione di modelli architettonici e decorativi, in stretto dialogo con la cultura urbana e le botteghe artigiane attive tra Roma e la costa campano-laziale.



Fig. 1. Forma, Villa cd. di Cicerone. © Google Earth (Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO Landsat / Copernicus)



Figg.2-4: da Giuliani, Guaitoli 1972; Fig. 5: Cd. «ninfèo maggiore», Labruzzi; Fig. 6- «ninfèo maggiore: foto Salvatore Ciccone; Figg. 7-9 Cd, «ninfèo maggiore» dettagli delle pitture: foto Iliadora Marafini.



Bibliografia

C.F. GIULIANI, M.GUAITOLI, “Il ninfeo della villa detta di Cicerone a Formia”, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Institut Römische Abteilung*, Band 1972, 79, pp. 191-219.
N.NEUBURG, *L'Architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia Antica* (MemAccNapoli5) 1965
S.CICCONE, “Sale con volte su colonne al tempo di Vitruvio: gli esempi originali di Formia”, in *Formianum VI*-1998, Atti del Convegno di Studi sui giacimenti culturali del Lazio meridionale, Minturno 2002, 11-29.